

GLI SLOGAN DELLA TRUFFA

di Massimo Riva

su La Repubblica del 30 aprile 2019

Una velenosa miscela di inganni sta riducendo la campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo a una mistificante truffa collettiva. Accade anche altrove, ma in nessun Paese il fenomeno ha raggiunto i livelli tossici che si registrano in Italia. Dove i pifferai del governo giallo-verde sono impegnati a lisciare il pelo degli elettori propinando una lettura dei problemi del tutto distorsiva della realtà dei fatti. L'esempio più allarmante riguarda l'affermazione, ossessivamente ripetuta, secondo cui nelle urne sarebbe in gioco l'opportunità di sciogliere l'Italia da quei vincoli del rigore contabile sui quali si scarica ogni responsabilità per i guai finanziari del Paese. Che il famigerato "fiscal compact" abbia ingabbiato la politica economica dell'Unione con la sua astratta e ottusa idolatria del pareggio di bilancio è un dato di fatto non contestabile. Ma è altrettanto un fatto che la testimonianza più corposa dei suoi limiti funzionali è offerta proprio dall'Italia che, in barba ai vincoli europei, nulla di serio ha fatto per impedire la crescita senza freni di quel fattore esiziale di instabilità che è il nostro abnorme debito pubblico. Raccontare che licenziando i "tecnocrati" di Bruxelles e i loro parametri si spalancherebbero le porte del bengodi significa prendere gli italiani per babbei e avviarli a una prossima mattanza contabile di dimensioni catastrofiche. Se ne sono viste le avvisaglie negli ultimi mesi durante la caotica fase di rodaggio dell'attuale governo, quando il fatidico "spread" saliva di pari passo con le minchionate in libera uscita dalle bocche degli esponenti giallo-verdi. Concentrare la battaglia politica contro Bruxelles serve soltanto a nascondere una verità scomoda ma ineludibile: che ad assolvere o condannare la nostra politica di bilancio non sono e non saranno tanto i pur occhiuti giudici dell'Unione quanto quelli - ben più severi e soprattutto decisivi - che operano sui mercati finanziari. Alle sentenze di vita o di morte dei quali, piaccia o non piaccia, è comunque appeso il Paese con il suo debito pubblico al 132 per cento del Pil, per giunta con tendenza a crescita ulteriore. Quello in corso non è un "derby" fra Italia ed Europa - come direbbe Matteo Salvini - ma fra l'Italia e il resto del mondo, dove si muovono gli ingenti capitali necessari al finanziamento del nostro debito. Far finta

di non vedere che questo è il campo di gioco dove si svolge la vera partita significa raddoppiare i termini dell'inganno politico. Perché così si rovescia la comprensione della realtà al punto da far passare come principale nemica agli occhi degli italiani proprio l'unica istituzione - l'Unione europea - che ha ragioni assai solide per aiutarci a non soccombere nella sfida sulla tenuta del debito. Se non altro in forza del comune interesse degli Stati dell'euro a evitare che nelle mani dei dilettanteschi sovranisti nostrani l'Italia finisca per mettersi al servizio delle mire geopolitiche di Mosca o di Pechino. E qui siamo al nodo cruciale della grande truffa in atto. La servitù del debito è tale da non lasciare scampo alla politica italiana. I mercati sono già pronti a far suonare la fine della ricreazione. A quel punto l'alternativa sarà secca: accettare la pur parziale tutela dell'Europa oppure vendere/svendere la nostra pretesa sovranità a uno di quei grandi feudatari che sanno concepire i rapporti fra Paesi soltanto in termini di vassallaggio. Tertium non datur.